

“TU LO SAI, TU, QUALE SIA LA GIUSTIZIA!”

(I Promessi Sposi, cap.XXXV)



Il tema delle prossime giornate di settore sarà la **Giustizia Riparativa**.

Come Gruppo Referente Cultura ci siamo sentiti profondamente interpellati da questo tema, ci siamo domandati quali attinenze avesse con la nostra spiritualità, in che modo questo argomento toccasse la nostra vita e il nostro impegno sociale.

Vi proponiamo quindi il nostro “cammino” di approfondimento, sperando che possa essere uno stimolo per le altre coppie ed equipe in preparazione alla giornata di settore.

“Giustizia: aggiustare i conti o ricomporre i pezzi?”: *Margherita e Miki Luciano Fuscà*, equipier di Torino, ci illustrano brevemente gli obiettivi della giustizia riparativa proponendo alcuni esempi di pratiche riparative attuate e ricordandoci come, per noi credenti, questo concetto di giustizia non dovrebbe costituire una novità.

“Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno”: *Elisa Cagnazzo*, relatrice nella giornata di settore di Torino, illustra in quale modo l'uomo della Bibbia guardi allo “stile” Dio, di cui è immagine, per essere giusto e misericordioso

“Cos'altro si può fare?”: *Maria Angela Torrente*, relatrice nella giornata di settore di Torino, solleva alcune domande sottese all'attuale modello di giustizia portandoci a ragionare su una giustizia dell'impegno attivo e responsabile nel domani, una giustizia che guardi al futuro delle relazioni e che protegga e promuova la convivenza fra diversi.

“Antiche radici di giustizia rigenerativa”: *Donata Horak*, relatrice nella giornata dei settori di Fossano e Savigliano, ci ricorda come già l'Antico Testamento parli di giustizia *rigenerativa*, espressione dell'amore del Dio della vita, che vive creativamente i conflitti

“Buone pratiche di giustizia di comunità”: *Paola Debandi*, equipier di Torino, ci porta una esperienza di accoglienza attiva sul luogo di lavoro di adulti autori di reati. Ci spiega come il fare spazio a queste persone ci permetta di acquisire consapevolezza, di conoscere la loro umanità e di diventare anche noi parte attiva di itinerari di “giustizia di comunità”.

“Perdono e riconciliazione”: Elena Casetta, equipier della Val Varaita, ci aiuta a riflettere in che modo le parole “perdono” e “riconciliazione” facciano parte del vocabolario della coppia e su come il metodo dell’ END, riguardante il *Dovere di Sedersi*, abbia qualcosa da dire in proposito.

“Dare il nome alle sofferenze, in Cristo”: Lidia e Mauro Cussotto, equipier di Alba, ci offrono una testimonianza sincera e piena di fede, su come la coppia possa perdonarsi e riconciliarsi a vicenda, dando un nome alle sofferenze e trovando in Cristo la forza di trasformarle in bene.

Infine, desideriamo pubblicamente ringraziare come gruppo GRC **Franca e Piero Caciagli**, i quali ci hanno guidati, nello scorso anno, con dedizione, capacità di ascolto, sensibilità e simpatia. Li ringraziamo condividendo con tutti voi il dono che Franca e Piero ci hanno fatto quando si sono congedati dal gruppo GRC: la **“Spiritualità per l’uomo d’oggi”** del consigliere spirituale Ermis Segatti.

Invitiamo dunque tutti a partecipare alle Giornate di Settore e a condividere le proprie riflessioni, scaturite dalla lettura degli articoli, dagli interventi o da considerazioni personali sul tema, inviandole a noa-grc@equip-es-notre-dame.it. Nella prossima newsletter ne condivideremo la sintesi e potranno essere spunti fecondi per il nostro movimento e per la nostra crescita personale.

Infine vi proponiamo una **Bibliografia** di libri e articoli, proposti dai relatori e dalla GRC, per chi volesse approfondire l’argomento della Giustizia Riparativa nelle sue diverse declinazioni e il link di un inno che ci ricorda come Dio sia capace di aprire vie anche dove sembra non ci siano.

Con amicizia,

Margherita e Miki Luciano Fusca

Cinzia e Aldo Panzia Oglietti

Paola e Eugenio Guarene

Lidia e Mauro Cussotto

Anna e Paolino Giraudo

GIUSTIZIA: AGGIUSTARE I CONTI O RICOMPORRE I PEZZI?

Che cosa intendiamo noi per "giustizia"? D'istinto, probabilmente, pensiamo che sia la "giusta" punizione per un comportamento contrario alle regole della società, punizione che viene applicata da parte di un rappresentante della comunità, a seguito di un processo; punizione che deve essere effettivamente scontata, in modo che il colpevole paghi il suo debito.

Ma la giustizia non finisce qui. La pena (giustamente) subita dal colpevole non sottrae nulla al dolore delle vittime, specialmente se le conseguenze materiali del reato sono permanenti. La pena, soprattutto se si tratta di carcerazione, spesso contribuisce al degrado di una persona anziché favorire il suo recupero. Quindi "manca" qualcosa che riporti un vero equilibrio tra le parti coinvolte. Che cosa?

Non è questa la sede per dibattere sulla struttura e sui limiti della giustizia penale così come oggi è regolata, restando fermo che la punizione è necessaria, quale mezzo per difendere la società. Si tratta di capire se esistono mezzi per raggiungere anche un altro e più ampio concetto di giustizia.

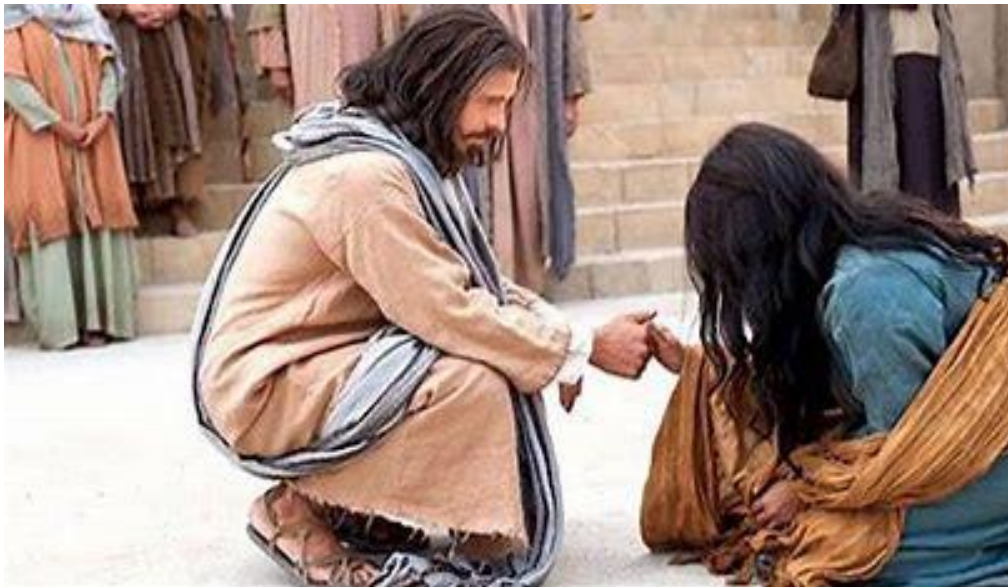
Da decenni è stato inventato, e applicato, un metodo che, senza diminuire o attenuare la pena inflitta al colpevole, consente di ricucire, rammendare lo strappo che si è creato tra le parti direttamente coinvolte e nella comunità. Questa è la giustizia "riparativa", che cerca di ristabilire la comunicazione tra i soggetti, sulla base di libertà, verità, assunzione di responsabilità, pentimento e perdono. Con la presenza e l'assistenza di "mediatori" qualificati e attraverso un percorso temporale anche lungo e prudente.



Il metodo è stato impiegato, con successo, anche in contesti molto drammatici e di vasta influenza, come – ad esempio - il processo di riconciliazione tra le fazioni in conflitto in Sudafrica dopo la caduta dell'apartheid (che ha evitato possibili vendette e ritorsioni), l'abbandono della lotta armata da parte delle FARC in Colombia e altre situazioni coinvolgenti gran quantità di persone.

In Italia gli esperimenti sono stati tanti. Uno dei più riusciti è stato quello che ha visto l'avvicinamento lento e progressivo di ex brigatisti e dei parenti delle vittime da loro uccise. Un percorso durato anni, senza indiscrezioni né pubblicità (almeno fino a quando i protagonisti hanno consentito l'uscita di un libro sulla loro esperienza), che si è rivolto al cuore e all'umanità delle persone, in una profonda e sincera revisione di vita. Le vittime hanno potuto descrivere a fondo il loro dolore e le ferite nascoste, ricevendo l'attenzione di cui avevano bisogno; i colpevoli hanno potuto esporre le loro motivazioni (errate), valutare le conseguenze delle loro condotte, condannare i propri crimini e veder riconosciuto il proprio percorso di rinnovamento interiore.

Al di là delle vicende di carattere politico o giudiziario, ciò che ci colpisce è un diverso concetto di giustizia. Una vera giustizia porta alla pace, se si basa sulla convinzione e sul ravvedimento del colpevole, non solo sull'averlo punito e reso inoffensivo e se alla verità si affianca la misericordia.



Per i credenti non è una novità. Nei Vangeli troviamo tracce evidenti di questi principi, nella raccomandazione che la nostra giustizia sia superiore a quella meramente "legale" (Mt 5,20), nell'accoglienza calorosa al figlio prodigo pentito (Lc 15, 20), nel perdono all'adultera (Gv 8,10), nella raccomandazione a perdonare sempre (Mt 18,21) e così via. Ma anche nell'Antico Testamento si trovano esempi di come si può arrivare a una vera rappacificazione: ad esempio attraverso un dialogo sincero, tentato proprio da chi è stato offeso (Is 1,18 "Su, venite e discutiamo – dice il Signore - Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto diventeranno bianchi come neve..."; Os 2,16 "Io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore..."), o con lo spirito sinceramente contrito del colpevole (Sal 50,19).

Dunque, per i credenti dovrebbe essere possibile (anche se non sempre facile) avere della giustizia un concetto ampio, di grande respiro, basato sulla distinzione tra peccato e peccatore, sulla consapevolezza che un uomo può cambiare, e, non ultimo, sul pensiero che a tutti noi può succedere di causare sofferenze ad altre persone e vorremmo essere perdonati.

La giustizia, quindi, ha due tempi: quello della punizione e quello della riparazione dei legami spezzati.

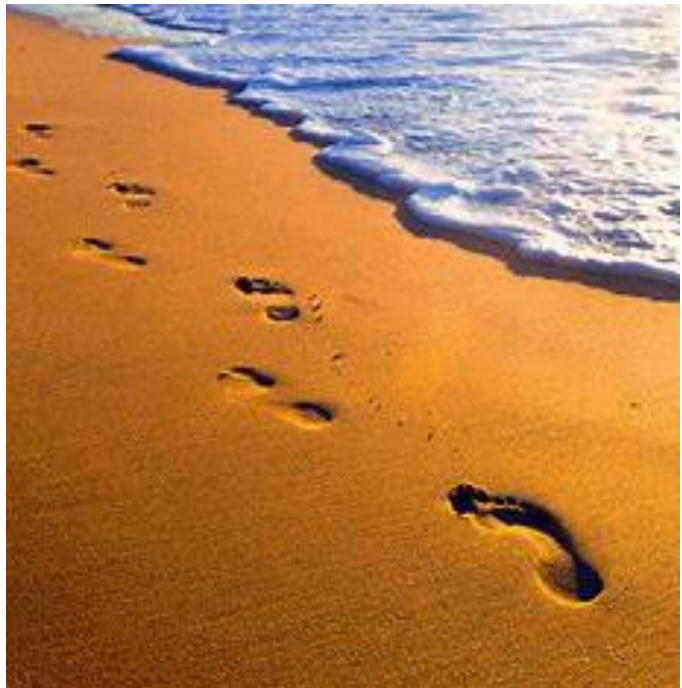
Quanto detto fin qui ha rapporto con la vita di coppia o di famiglia? Anche in questo ambito si possono verificare colpe, offese, "cattiverie" di vario tipo, che avvelenano la convivenza. Se la reazione a tutto ciò va oltre il risentimento e si impegna nella ricostruzione di un rapporto basato sulla verità, se i coniugi accettano di incontrarsi nel reciproco rispetto, se entrambi vogliono davvero "fare giustizia", potranno ristabilire una nuova alleanza per il futuro. E' questa, come ovvio, la base del c.d. "dovere di sedersi". Ispirato, come sappiamo, dall'obiettivo di mettere in chiaro le situazioni problematiche senza "giudicare", con sincerità e con senso di accoglienza, allontanando i rancori. E' sorprendente che in contesti così lontani dalla dimensione familiare, come il carcere, o in situazioni drammatiche come le guerre civili, siano sbocciate iniziative di riconciliazione così vicine (nello schema) al "nostro" dovere di sedersi. Segno che nello spirito umano il desiderio di giustizia va ben oltre la mera ritorsione.

"AMORE E VERITÀ S'INCONTRERANNO, GIUSTIZIA E PACE SI BACERANNO" (SAL 85,11).

Gli uomini e l'amministrazione della giustizia nella Bibbia

Non è possibile interrogarsi sul modo con cui la Bibbia descrive e narra l'amministrazione della giustizia tra gli uomini prescindendo da un elemento fondativo: diversamente da ogni altra creatura, l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio. Questo assunto teologico e antropologico struttura e dà forma a tutto l'agire umano e a tutto il suo universo relazionale.

Agire con giustizia o con ingiustizia verso il proprio simile significa, nel pensiero biblico, riconoscere, amare e rispettare l'impronta divina che risiede in lui, oppure negarla e ucciderne la dignità. La libertà dell'uomo e la profondità del suo cuore fa sì che la Bibbia stessa ci consegni un quadro tutt'altro che idilliaco. giustizia umana senza interrogare lo "stile" della giustizia di Dio. La complessità della creazione è un variegato mosaico di relazioni più o meno integre, più o meno ferite, più o meno bisognose di cure. Dio, il Misericordioso e il Giusto, è Colui al quale l'uomo guarda, per essere, a immagine sua, giusto e misericordioso nel suo agire con gli uomini.



Ne consegue un secondo assunto fondamentale. Non è possibile indagare le modalità della giustizia umana senza interrogare lo "stile" della giustizia di Dio. Saranno quindi indagate le principali istituzioni di amministrazione della giustizia nell'Antico e nel Nuovo Testamento con le loro figure di riferimento, alla luce di questi due fondamenti teologici. La distanza culturale che ci separa dai tempi biblici richiede molta attenzione nell'affrontare il tema. Sarà necessario rendersi consapevoli di alcune dimensioni religiose imprescindibili nelle società antiche, ma non del tutto coerenti con i valori delle nostre società.

Sarà necessario guardare al contesto storico che ha generato alcune forme di amministrazione della giustizia e del diritto e coglierne le particolarità che derivano da esso. Il fenomeno giudiziario così come ce lo descrive la Bibbia sarà dunque interrogato sulla base del suo contesto d'origine. Questo particolare punto di vista ci permetterà di rispettare la verità dei testi e, al contempo, di coglierne i valori di fondo, che sono quelli dai quali ancora oggi possiamo trarre indicazioni e ispirazioni.

COS'ALTRO SI PUÒ FARE?

“Tu lo sai, tu, quale sia la giustizia!”



Già, e qual è la giustizia? Che idea ne abbiamo? Spesso, l'immagine che associamo alla giustizia è la bilancia, dove il male ricevuto da chi ci ha offeso è compensato, riparato, risarcito da "qualcosa" che chi ci ha offeso deve pagare o comunque subire. Ma davvero in questo modo 'giustizia è fatta'? Il racconto delle vittime di reati più o meno gravi evidenzia che le condanne, le pene anche molto dure e lunghe inflitte a coloro che sono riconosciuti colpevoli, non restituiscono un senso di giustizia, i conti non tornano, il dolore permane acuto e il rancore continua a covare. Ma anche chi riconosce di aver fatto male, di aver ferito, chi viene condannato per aver commesso un reato vive e comunica spesso una esperienza di insufficienza della risposta al male.

Molti giudici e studiosi del processo penale riconoscono che la giustizia "tradizionale" – quella retributiva, secondo cui si devono poter pareggiare i conti fra chi ha compiuto un torto e chi lo ha subito – è insufficiente e nella sua concretezza operativa troppe volte è fallimentare, perché non riesce a impedire la reiterazione dei crimini, né garantisce sicurezza e pacifica convivenza.

E dunque, c'è qualcos'altro che si può fare? È possibile provare a rispondere alla fame e sete di giustizia che pure sperimentiamo nelle nostre vite, è possibile provare ad ascoltare e a placare il grido di dolore di chi patisce ingiustizia, è possibile implementare la sicurezza nel contesto delle nostre città e quartieri superando la logica (insufficiente se non fallimentare) della retribuzione? Del male inflitto per 'compensare' il male subito? La giustizia riguarda solo il passato, il male compiuto e subito, o riguarda anche il presente e il futuro, la possibilità di continuare a vivere insieme nonostante l'esperienza del male, progettando e realizzando cose buone?

A partire da domande come queste e avendo a che fare con situazioni concrete di fatti di reato e di persone coinvolte come vittime e come autori delle offese, sono nate e si sono consolidate esperienze di giustizia mite e non violenta. Si è fatto strada – anche sul piano della riflessione scientifica – un modello di giustizia che non si ferma all'accertamento dei fatti e delle responsabilità e al conteggio di sanzioni e risarcimenti ma che, a partire dal riconoscimento delle responsabilità, consente di affrontare i conflitti e ricostruire il tessuto delle relazioni personali e sociali, migliorando il futuro di tutti.

È un modello di giustizia che guarda al futuro delle relazioni, andando oltre il momento "congelato" dell'ingiustizia agita e subita; una giustizia dell'impegno attivo e responsabile nel domani, senza dimenticare ciò che di negativo è accaduto; una giustizia che vuole proteggere e promuovere la convivenza fra diversi.

ANTICHE RADICI DI GIUSTIZIA RIGENERATIVA

“Tu sei giusto, Signore, e giuste tutte le tue opere” (Tb 3,2). È davvero così? Nella nostra esistenza la domanda di giustizia troppe volte resta senza risposta. La giustizia retributiva persegue l'ideale di pareggiare i conti tra chi ha fatto un torto e chi lo ha subito; quasi mai le due parti sono d'accordo e riescono a comunicare nella verità. Occorre allora che intervenga un soggetto “terzo”, al di sopra delle parti (un giudice, un mediatore familiare, una guida spirituale...), che abbia l'autorevolezza o il potere di costringere chi ha compiuto un'ingiustizia a risarcire o riparare il danno.

Sul campo restano sempre un vinto e un vincitore, e molte zone d'ombra: quando le due parti sono concentrate a far valere le proprie ragioni, non hanno modo di ascoltare l'altro e nemmeno di narrare e lasciar emergere la propria sofferenza, le paure, le ferite interiori che l'ingiustizia ha provocato o risvegliato. Vorremmo un Dio che ci renda giustizia in questo senso retributivo, che intervenga con potenza e che giudichi a nostro vantaggio; eppure, sotto sotto, sappiamo che un Dio così sarebbe meschino.

Lo stesso Giobbe, che ci accompagnerà nel percorso, pur denunciando l'ingiustizia che subisce e accusando di questa apertamente Dio, non smette di sperare che ci sia dell'altro, che la giustizia non sia solo far tornare i conti, ma ricevere una nuova possibilità, una rinascita, il dischiudersi di un futuro nuovo. Il Dio che si dà a conoscere nella vicenda di Giobbe è davvero il Giusto Giudice, come solo il Creatore può essere: opera una giustizia che si apre al futuro, che ricostruisce l'alleanza infranta, rivitalizza le relazioni e permette alle parti in causa di diventare creature nuove.



La giustizia di Dio è espressione del suo amore creativo e vivificante. La nostra visione limitata di una giustizia retributiva che guarda al passato, che mira a ricostruire i fatti per soppesare le colpe di ciascuno, induce a contrapporre giustizia e misericordia; si dice spesso che solo in un orizzonte escatologico, al compimento dei tempi, giustizia e misericordia si baceranno; nella storia e nel tempo che viviamo l'amore e la giustizia non possono realizzarsi insieme.

Lasciandoci condurre dai racconti biblici, invece, scopriremo che nella Scrittura, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, si fa strada un modello di giustizia rigenerativa, espressione dell'amore del Dio della vita, che vive creativamente i conflitti e può liberare le nostre esistenze dal peso delle colpe e dalla vittimizzazione, dischiudendo nuove possibilità di convivenza e relazione laddove tutto sembrava essersi spezzato.

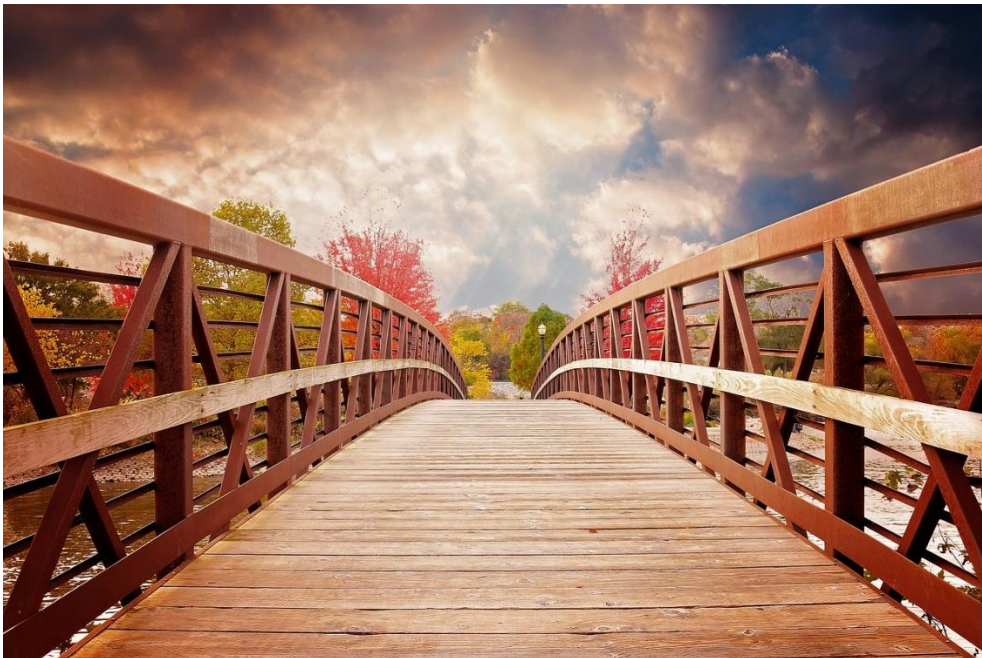
Donata Horak

[Ritorna all'introduzione](#)

BUONE PRATICHE DI GIUSTIZIA DI COMUNITA'

Nella mia esperienza lavorativa, nell'ambito di un ente territoriale, un Comune, in accordo con l'Ufficio UEPE (Ufficio Esecuzione Penale Esterna) del Tribunale di Torino, ho partecipato a progetti di Politiche Sociali per l'accoglienza attiva di adulti autori di specifici reati (reati fiscali, reati collegati ad abuso di sostanze o trasgressioni stradali).

La conduzione degli aspetti procedurali (rapporto con gli avvocati, sottoscrizione di convenzioni, definizione del progetto lavorativo congruente con il profilo della persona, stesura di report di sintesi sulle prestazioni lavorative svolte e commisurate alla pena comminata, ecc..) ha coinciso per i gruppi di lavoro con un percorso di riflessione e di maggior consapevolezza sulle tematiche della legalità, della giustizia, della dimensione riparativa della pena e del reinserimento sociale.



Noi operatori, con diversi livelli di responsabilità, siamo stati chiamati a far spazio, nei nostri uffici e in alcuni selezionati servizi, per lavorare a stretto contatto con persone (uomini e donne), tecnicamente "condannati", ai quali era stata assegnata "una pena" (solitamente pecuniaria), tradotta in un percorso occupazionale vero e documentabile, (attività di cura, attività manutentive.....), in taluni casi anche con scopi riabilitativi. Non nego le difficoltà e la complessità organizzativa.....in quanto l'apertura di un nuovo fronte di lavoro, a ricaduta sociale, non è mai privo di resistenze interne in un'organizzazione e tra colleghi. Ma il bilancio è stato per davvero positivo, e la fiducia si è instaurata come motivazione prevalente.

Di fronte ad un reato, noi tendiamo solitamente a prendere le distanze, forti delle nostre sicurezze: "non toccherà mai a me", "io sono onesto", "io faccio attenzione", "io sono diverso" e così via.....Bisogna vigilare perchè dalla sicurezza al pregiudizio il passo è breve.

Inoltre, di fronte ad un reato pensiamo di norma alla dimensione detentiva, che punisce, isola, separa, non ci contamina.

L'immissione al nostro fianco di queste persone, e ribadisco persone, "che avevano debiti con la giustizia e dovevano riparare", ci ha fatto conoscere la dimensione umana della condizione di colpevolezza e del legittimo diritto al riscatto personale e sociale, e ci ha predisposto ad individuare

un progetto di lavoro reale, abilitante, vissuto dagli interessati/e certamente "per saldare un debito" ma il più delle volte anche nella logica risarcitoria verso la comunità territoriale.

Abbiamo reso cioè possibili nuove opportunità, nuove strade secondo una "giustizia di comunità", privata della sua accezione repressiva, dunque riparativa e inclusiva: un investimento sociale.

Termino questa breve testimonianza considerando che le Giornate di Settore sulla Giustizia Riparativa organizzate dal Movimento END, aventi ampia valenza culturale, possono sensibilizzarci e renderci maggiormente informati e consapevoli di un nuovo paradigma di giustizia che può impegnare non solo gli addetti ai lavori in campo giudiziario ma l'intera comunità civile, all'insegna della reciprocità, che nulla toglie al reato e alla pena, ma che commuta quest'ultima in opportunità vitali (es. il lavoro e le relazioni sociali) che possono indurre nelle persone condannate nuovi impulsi alla propria ripartenza personale.

Paola Debandi

[Ritorna all'introduzione](#)

PERDONO E RICONCILIAZIONE



È possibile provare a contestualizzare la giustizia riparativa all'interno delle relazioni familiari? Aiutata da una citazione di Marco Paolini, mi sono lasciata guidare da alcune parole chiave di questa tematica: comprensione, realtà condivise, responsabilità. "Non possiamo rinunciare alla riparazione, che passa attraverso la comprensione profonda degli eventi, attraverso la definizione di realtà condivise

... non serve cercare responsabili per consolarci ed assolverci, tocca anche a noi... Comprendere non significa giustificare".

Naturalmente non stiamo parlando di reati, ma di ferite nei rapporti familiari. Si sperimenta la rottura della relazione, provando in qualche misura, rancore, rabbia, evitamento. Un elemento importante da considerare è che la vendetta non cancella la memoria dell'offesa.

La relazione può rinascere o curarsi attuando una scelta di perdono e, se possibile, di riconciliazione. Innanzitutto, perdonare non è dimenticare. Come scrive R. Ventriglia "Consapevolmente non possiamo decidere di dimenticare il danno subito, il perdono è un processo attivo, che nasce dall'elaborazione dei vissuti emotivi la cui intensità è proporzionale all'intensità dell'azione offensiva".

Il perdono è un atto con il quale l'individuo recide la dipendenza del ricordo dell'offesa rendendo possibile un processo di autonomia sia con sé stesso che in seno alla relazione.

Il perdono è necessario per tornare a sentirsi bene.

Esistono due tipi di perdono, il primo è quello condizionato ed è quello più vicino al concetto della giustizia tradizionale: vive sui presupposti che si perdona ad un amico che ha sbagliato, a condizione che faccia un certo favore, che si sia pentito, chieda il perdono all'offeso e che abbia subito una punizione per quello che ha fatto.

La criticità del perdono condizionato risiede nel fatto che è uno scambio, si perdona solo a patto di ottenere qualcosa. Il perdono condizionato vive sul senso di colpa. La punizione di chi ha sbagliato, serve solo a sfogare le emozioni di rabbia, senza costituire una vera riparazione, infatti, nel tempo, capita quando si discute, di rinfacciare cose accadute, errori già "perdonati".

Bisogna considerare quindi, come l'emozione negativa legata al danno subito, non dipende dalle azioni dell'altro, ma dalla ferita interna che ha causato, per questo motivo, non può venire sollevata dal comportamento condizionato. Senza considerare che l'altra persona, inoltre, potrebbe non volere il perdono dell'offeso o non essere pentita per quello che ha fatto.



Il secondo è il perdono incondizionato, ovvero, si perdona e basta: senza chiedere nulla in cambio, senza che l'altro domandi scusa e che si sia pentito. Sembra molto sconveniente per la vittima, ma è il solo perdono in grado di liberare dalla sofferenza.

Il perdono si basa sulla possibilità di sostituire l'ostilità ed il rancore, con la comprensione e la disponibilità a percepire le possibili difficoltà, le attenuanti, inclusa la buona fede del "colpevole".

Padre Alfredo Feretti, direttore del Centro La Famiglia di Roma, evidenzia le 5 fasi del perdono: innanzitutto richiede che io lasci spazio al dolore ed alla collera (rabbia), passi indispensabili per poter guardare oggettivamente a ciò che è accaduto e poter perdonare, solo così si arriva al quinta fase che permette di trasformare le piaghe in perle.

Il Dovere di Sedersi, può essere spazio e tempo privilegiato per vivere l'esperienza del perdono e di riconciliazione, possibile quando il dialogo è collaborativo, attivo, empatico e relazionale.

Una piccola sollecitazione da condividere in coppia dopo una riflessione personale: "Pensa ad un'esperienza nella quale hai ritenuto fondamentale l'esperienza del perdono. È stato condizionato o incondizionato? Lo hai concesso o ricevuto? Quanto ti è costato?"

DARE IL NOME ALLE SOFFERENZE, IN CRISTO

Riflettendo su questo tema ripensiamo alla nostra esperienza personale e di coppia e ci tornano alla memoria eventi di sofferenza nella nostra coppia e famiglia e i percorsi di riconciliazione vissuti. Abituati ad eventi eclatanti a volte a noi distanti infatti, ci può sfuggire il nostro vissuto quotidiano di relazioni, di coppia, di famiglia.



Possiamo dire che molto spesso, addirittura settimanalmente, abbiamo da dare o ricevere un perdono e applicare una giustizia riparativa. Come si trattasse di anelli di un'unica catena, se non ne prendiamo coscienza, la catena si allunga e diventa umanamente indistruttibile, vincolante e ci priva sempre più della nostra libertà.

A questo punto il primo passo è quello di fare verità, di prendere coscienza di ciò che viviamo, dare un nome alla nostra sofferenza e tanti sono i percorsi che possono aiutarci: psicologici, meditativi, di accompagnamento professionale o spirituale che ci possono condurre sulla strada di una giustizia riparativa superando le tensioni, il desiderio di vendetta e la legge del taglione. Ma la vera rivoluzione nella nostra esperienza di fede è quella di vedere come Gesù ha portato la Buona Novella di trasformare il male in bene. Il male ricevuto o dato diventa una relazione nuova. La croce diventa vita nuova. Questo è un dono che possiamo ricevere laddove c'è la volontà di riceverlo. Laddove riconosciamo che il vero passo verso la libertà è quello di concedere un perdono ma sentiamo di non esserne capaci. "Signore, voglio perdonare, aiutami a perdonare".

SPIRITUALITÀ PER L'UOMO D'OGGI



Libera la tua libertà (una libertà responsabile, non minimalista e "debolista")

Riconosci e rivendica l'immagine di Dio in te e negli altri

La tua prima professione e ambizione sia la giustizia

Rinnova e trasmetti la fede

Condividi con larghezza

Non farti assolvere dalla moda e dai mass media

Non defilarti dalle responsabilità

Non vergognarti del bisogno tuo e altrui

Non tradire

Non spegnere la preghiera

Ermis Segatti, Forno di Coazze, Luglio 2023

BIBLIOGRAFIA

D.Horak, Ora i miei occhi ti vedono, Effatà, 2023

G. Bertagna, A. Ceretti, C. Mazzucato, Il libro dell'incontro, Il Saggiatore 2015

M.Cartabia, A. Ceretti, un'altra storia inizia qui, Bompiani 2020

E. Fassone, Fine pena: ora, Sellerio 2015.

Acerbi A. – Eusebi L., Colpa o pena? La teologia di fronte alla questione criminale, Vita e Pensiero, 1998.

Bovati P., Vie della Giustizia secondo la Bibbia. Sistema giudiziario e procedure per la riconciliazione, EDB 2014.

Lohfink N., "Il Dio violento dell'Antico Testamento e la ricerca d'una società non- violenta", Civiltà Cattolica 2 (1984) 30-48.

Ska J.-L., "Il Diritto e la Legge: una Distinzione fondamentale nella Bibbia", Civiltà Cattolica 1 (2006) 468-479.

Iula E. S.I., "Giustizia riparativa", Aggiornamento sociali 03/2011 223-226

Teani M. S.I., "Quale giustizia?", Aggiornamento sociali 03/2020 246-249

RestorativeResources.org, "Manuale per i genitori sulle pratiche riparative e sulla disciplina", Santa Rosa California

Chapman T., "La ricerca della comunità nella giustizia riparativa"

McCold P. and Wachtel T., "Alla ricerca del paradigma: Una teoria della giustizia riparativa", paper del XIII World Congress of Criminology, 10-15 Agosto 2003, Rio de Janeiro

<https://www.youtube.com/watch?v=I-ygDy1IVfs&pp=ygUTZGlvIGFwcmlw6AgdW5hIHZpYQ%3D%3D>